

3 luglio 2021

XIV domenica del T.O., anno B

Mc 6,1-6

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.

Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Nella tradizione biblica la sapienza è un “sapere acquisito attraverso un’esperienza empirica” (G. Von Rad) e, in questo senso, le domande poste dai molti tra coloro che ascoltano Gesù nella sinagoga, sono legittime ... e se fossero fatte senza malizia meriterebbero senz’altro anche una risposta. Di fatto però si intuisce che nel chiedere *Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data?* in riferimento all’insegnamento di Gesù (di cui peraltro l’evangelista Marco non ci dice nulla di preciso), i compaesani di Gesù manifestano un pregiudizio già negativo nei suoi confronti, e non cercano una risposta, ma delle motivazioni ragionevoli a sostegno del loro intimo rifiuto.

Succede così quando in partenza non vi è un’apertura di cuore e di mente tali da permettere di accogliere il nuovo e l’inaspettato, come si era già visto bene in Mc 3,28 quando gli scribi, a fronte del successo di Gesù e delle folle che lo seguivano per essere guarite, lo avevano accusato di essere posseduto da Beelzebùl. In quell’occasione la risposta di Gesù fu molto dura e certamente potrebbe essere adeguata anche oggi di fronte all’incredulità della gente, dei suoi parenti: *In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna.* La bestemmia consiste infatti nel non riconoscimento dell’azione dello Spirito Santo che, come sappiamo, non si sa *di dove viene e dove va* (Gv 3,8), motivo per cui inquieta gli animi pusillanimi.

Gli astanti dell’insegnamento di Gesù in sinagoga sanno del loro interlocutore a quale famiglia appartiene, quale mestiere svolge, chi sono i fratelli e le sorelle e dove vivono ... ma il problema è che tutta questa dettagliata biografia non spiega come sia possibile che lui possieda una tale sapienza. Se la sapienza, come ricordato, ha a che fare con l’esperienza empirica e se l’esperienza empirica nota è di un certo tipo (lavoro artigianale, famiglia modesta etc.), non si può che rimanere turbati di fronte al manifestarsi dell’insegnamento di Gesù. Poiché la sapienza di Gesù viene dal Padre, è ispirata, permeata dallo Spirito Santo che soffia, viene da Altro rispetto ai dati sensibili apparenti. E questa provenienza sfugge al controllo e agli schematismi, poiché parla di un oltre di cui si hanno le coordinate e che mette a soqquadro le certezze.

Se a questo aggiungiamo che l’insegnamento di Gesù, del cui contenuto teorico non sappiamo nulla, si esprime nel Vangelo di Marco attraverso le sue azioni, che sono azioni di liberazione morale e fisica, azioni sovversive in un certo senso, ecco che il quadro dell’episodio di questa domenica si chiarisce e, se siamo onesti, ci fa scoprire purtroppo che invece di meravigliarci con Gesù *della loro incredulità*, ne siamo tentati a nostra

volta... tutte le volte che la vita prende pieghe inaspettate e tutte le volte che le persone con le quali ci relazioniamo sfuggono alle nostre caselline ed esprimono più di quanto siamo in grado di spiegare.

Ma questa eccedenza della vita e delle persone rispetto alle nostre piccole visioni, è allo stesso tempo la solida roccia della nostra speranza e fiducia in Dio e nella sua vita incarnata, per cui, con San Tommaso (nel Vangelo di ieri, Gv 20,24-29), vogliamo oggi pregare di trovarci ad esclamare: *Mio Signore e mio Dio!* di fronte alla sua grazia che opera inaspettatamente nella nostra debolezza (2Cor 12,7-10). Ed incredulità.

Debora Rienzi
Monaca camaldolese